

D. — CRONACA DEL MUSEO PREISTORICO ED ETNOGRAFICO DI ROMA

del dott. G. A. COLINI.

(Anno II. — 1885-86).

Fino dal 1877 Romolo Gessi portò in Italia una numerosa collezione etnografica, che donò alla Società Geografica Italiana, e da questa fu ceduta al Museo Preistorico ed Etnografico. Il catalogo pubblicato nel *BOLLETTINO della Società* (1877, pag. 60-61), malgrado qualche equivoco nei nomi dalle tribù e poche inesattezze nella determinazione delle provenienze, somministra un concetto esatto dell'importanza del materiale scientifico raccolto dal Gessi. Quando tornò in Africa si diede premura di aumentarlo, e, sebbene gli fosse affidato dal Gordon un incarico difficilissimo quale era quello della pacificazione e dell'amministrazione della provincia del Bahr-el-Ghazal, pure non trascurò di realizzare il suo proposito. La nuova raccolta da lui formata è veramente interessante e pregevole non solo per la sua ricchezza, ma eziandio per la varietà e la bellezza di molti fra i pezzi di cui si compone. Ma disgraziatamente manca per la maggior parte di essi l'indicazione delle provenienze; onde si è dovuto supplire con le informazioni di autorevoli viaggiatori e con le comparazioni, le quali però, se in ogni caso sono difficilissime, lo erano molto più in questo in cui si dovevano classificare oggetti non comuni. Questa collezione figurò nella Mostra di Venezia in occasione del III Congresso Geografico Internazionale (1881), ove fu generalmente ammirata. Se non emigrò all'estero, come quella del Piaggia, lo dobbiamo alla generosità di S. M. il Re Umberto e del Ministero degli Affari Esteri, che somministrarono i fondi per acquistarla dalla famiglia Gessi.

Una parte del materiale comprende i ricordi dei suoi viaggi e delle eroiche imprese da lui compiute per reprimere la ribellione del Bahr-el-Ghazal (1), e questa naturalmente ha un'importanza scientifica molto li-

(1) La relazione sopra la guerra del Bahr-el-Ghazal può leggersi nelle lettere inviate dal Gessi stesso all'*Esploratore* di Milano (anni 1878-79, 1879 e Supplemento, 1880, 1881 e 1883), o nelle Memorie pubbli-

mitata. Sono bandiere, selle per buoi, scimitarre e molte delle spade con impugnatura a croce ornata elegantemente di argento, usate nella Nubia e comuni ai Musulmani del Sennaar e del Sudan orientale (1); fra le quali è notevole per magnifiche decorazioni quella del capo dei ribelli, Suleiman Bey, figlio di Sebehr Pascià. Come si rileva dalle sue lettere, il Gessi si proponeva di scrivere la storia dei suoi viaggi e degli avvenimenti del Sudan Egiziano, a cui aveva assistito e preso parte, « e per potere fare bene gli schizzi, egli aggiungeva, porterò degli abiti ed armi usate dai ribelli. Un garzone nero che porterò con me, l'indosserà per facilitare all'artista di fare i disegni » (2). Forse gli oggetti sopra ricordati sono quelli che dovevano servire al suo proposito.

Il rimanente della collezione può classificarsi in gruppi distinti secondo che appartenne o ai Negri del Nilo Superiore, o agli Uaganda e agli Unioro del Mwután Nzige e del Vittoria Nianza, o finalmente ai Niam-Niam, ai Monbutù e agli Akka.

La classe dei Negri del Nilo si compone per la maggior parte di armi, ed anche di ornamenti personali e di utensili dei Nuer, dei Denca, dei Bari, dei Bongo, dei Latuca, degli Obbo, degli Sciuli e dei Lur. Ai Denca e ai Nuer appartennero un ornamento per la testa di penne di struzzo e molte lance con punte di varie fogge (3), mentre dei Bari, oltre le armi (4), vi hanno dei piccoli sgabelli di legno (5), pipe di terracotta (6) ed un braccialetto di ferro coperto di pelle con una zanna di *phacochoerus* (7). Vi si aggiungono inoltre un *rahad* di filo di cotone colorito in rosso con coda dietro, ed una serie degli ornamenti che le donne adattano intorno alla vita, dei quali alcuni sono cinture di pelle da cui pendono asticelle di ferro, o catenelle, o una maglia del medesimo metallo larga 20 centimetri circa e altrettanto lunga (8), altri consistono in fili di piccoli dischi di con-

cate dopo la sua morte nello stesso Giornale (*Sette anni nel Sudan Egiziano*, an. 1884) o nell'interessantissimo libro del Rev. WILSON e del FELKIN (*Uganda and the Egyptian Sudan*, Londra, 1882, vol. II, cap. VIII, IX, X, pag. 150 e seg.), i quali attraversarono quella provincia nel loro viaggio di ritorno dall'Uganda e poterono apprezzare gli immensi servizi resi al Governo Egiziano dal Gessi, di cui sono ammiratori.

(1) HARTMANN R., *Die Nilländer*, Lipsia e Praga, 1884, pag. 63, 84 e fig. 32 a pag. 85; *Die Bejah* (*Zeitsch. für Ethn.*, 1879, tav. II).

(2) *Espl.*, an. V, pag. 34.

(3) MARNO E., *Reisen im Gebiete des blauen und weissen Nil, im Ägyptischen Sudan, und den angrenzenden Negerländern*, Vienna, 1874, pag. 346, tav. XXIX, fig. 2.

(4) BAKER S. W., *Ismailia*, Londra, 1874, vol. I, pag. 242-43, 272 fig. 1; *The Albert Nyanza*, Londra, 1883, pag. 59-60.

(5) MARNO E., *Reise in der Ägyptischen Aequatorial-Provinz und in Kordofan*, Vienna, 1879, pag. 112 fig. 2-5.

(6) BAKER, *Ism.*, vol. I, pag. 238, fig. 5; MARNO, *Reis. in der Ägypt.* ecc., pag. 112, fig. 1.

(7) *Rev. d'Ethn.* di Parigi, vol. III, fig. 180-81.

(8) BAKER, *Ism.*, vol. I, pag. 243; *The Albert* ecc., pag. 59; WILSON e FELKIN, *Uganda* ecc., vol. II, pag. 96-97.

chiglia coi quali i Scir e i Bari fanno ancora collane, e che, secondo il Felkin, servirebbero da monete (1).

Attira l'attenzione uno sgabello dei Bongo, simile a quelli figurati prima dall'Heuglin e più tardi dallo Schweinfurth (2), con la singolarità che i piedi sono intagliati a guisa di stivaletti di donna europea. È ricordato dal Felkin, al quale fu mostrato dal Gessi quando si trovava a Djour Ghattas, e scrive che era chiamato *la signora*, e che l'artista ha avuto l'intenzione di rappresentarvi gli stivaletti di madamigella Tinnè (3). Il pezzo però che mostra meglio l'abilità artistica dei Bongo, è una figura di uomo alta m. 0,69, la quale porta intorno alla vita una cintura di conterie cilindriche ed ha forato il labbro superiore, costume molto comune fra questi indigeni, come pure il lobo degli orecchi ove sono inseriti anellini di ferro. Alcune di tali figure portate in Inghilterra dal Petherick si trovano disegnate nel Wood (4), ed altre sono ricordate dallo Schweinfurth, il quale riferisce che rappresentano i defunti e si conservano gelosamente nelle case a guisa di penati (5). Probabilmente altro lavoro dei Bongo è un curioso busto umano, alto m. 0,21, scavato internamente per riporvi delle foglie di tabacco. Ha una collana di conterie bianche, e porta le tracce di un gran numero di mutilazioni, le labbra sono forate, nei fori delle narici sono inseriti anellini di filo di rame, come usano i Bongo; sull'addome poi e sopra il petto vi hanno dei puntini a disegno, che senza dubbio imitano il tatuaggio. Le braccia sono appena abbozzate, ma la forma della testa è caratteristica, perchè nella parte superiore è cilindrica e sopra è piatta.

Più numeroso è il gruppo dei Latuca e comprende molte trombe di avorio, mazze con teste di ferro di fogge diverse (6) e singolari coltelli con lame alquanto curve e con manichi decorati da laminette di ferro inserite nel legno, oltre un bellissimo elmo simile a quelli ricordati dal Baker (7) e da Emin bey (8) per le decorazioni di cipree, di conterie rosse e turchine, e per la lamina di rame triangolare che è davanti. Differisce però alquanto da essi, o almeno da quelli dei quali il Baker ci dà una particolare descrizione, perchè la parte inferiore è fatta a maglia con cordoncini vegetali, coloriti di rosso, e la cupola è di fango.

(1) WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. II, pag. 88 e 98; BAKER, *The Albert ecc.*, pag. 55.

(2) HEUGLIN, *Reise in das Gebiet des Weissen Nil und seiner westlichen Zuflüsse*, Lipsia, 1869, carta geogr.; SCHWEINFURTH G., *Artes Africanæ*, tav. IV, fig. 2.

(3) WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. II, pag. 156.

(4) WOOD, *The nat. hist. of man, Africa*, pag. 499-500.

(5) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. VIII, fig. 5; *Au cœur de l'Afrique*, ed. fr., vol. I, pag. 273-74.

(6) BAKER, *The Albert ecc.*, pag. 134 e tav. in pr. del vol.

(7) BAKER, *The Albert ecc.*, pag. 133.

(8) EMIN BEY, *Von Gondokoro über Tarrangole nach Agaru* (*Petermann's Mittheil. ecc.*, vol. 28, pag. 268).

Fra i Latuca, i Bari e i Madi si trovano gli Obbo, i quali abitano la regione N.-O. dello Sciuli (1). Di essi si ammirano alcuni di quei curiosi ornamenti per la testa fatti di capelli con decorazioni di cipree, che sono figurati dal Baker (2). Vi è unito uno strumento musicale comune a tutti gli Sciuli, che in qualche collezione ho trovato fra gli oggetti dei Mundu. È una cassetta rettangolare, sopra cui sono tese le corde.

Finalmente ricorderò un interessante coltello dei Lur con lama di ferro piegata ad angolo e provvoluta di una larga scannellatura sulle due facce. Questi indigeni, secondo Emir bey, si estendono lungo la sponda occidentale del lago Alberto e sulla riva sinistra del Bahr-el-Gebel fino al 3° 10' di lat N., e parlano una lingua affine allo Sciuli e, come questa, derivante dallo Sciluc (3).

Dalle memorie del Gessi e dalle sue lettere si rileva chiaramente, che egli con speciale interesse raccoglieva i prodotti industriali degli Uaganda e degli Uanioro, di cui era un ardente ammiratore. « Gli abitanti dell'Uganda, egli scrive, sono più civili d'assai di quelli posti tra l'11° e l'Equatore (4). Nessuno di loro va nudo e chi non si copre con decenza vien punito. Il loro vestito si compone d'una specie di lenzuolo che s'avvolgono elegantemente intorno alla persona in modo da sembrare diviso in varie parti. La stoffa è fatta con la corteccia d'una pianta, ha una tinta giallognola, ed è così ben preparata da assumere tutta la pieghevolezza di una stoffa europea. Mi si assicura che ogni vestito essendo fatto d'un pezzo solo di corteccia, occorre che gli alberi abbiano proporzioni straordinarie: ebbi modo di avere una di quelle stoffe, lunga quattro metri circa e larga due. » In una lettera poi scritta da Rumbek sul Rohl durante la spedizione contro i ribelli si legge: « Avevo anche preparato due casse di oggetti etnografici da spedire in Italia per la Società Geografica, ma anche questi ho ritenuti, temendo che non andassero perduti come le mie provviste e i miei vent'anni. In una di queste casse si trovano molte cose dell'Uganda, e in Italia si meraviglieranno alla vista di oggetti fabbricati con tanta diligenza e precisione veramente straordinaria. I lavori in paglia non sono inferiori a quelli che fanno a Firenze, e la conciatura dei pellami è degna di speciale attenzione. Fra questi oggetti si trova una pelliccia che il sultano Mtisa regalò a Emin bey quando esso si recò nel suo

(1) EMIN BEY, *Von Agarü über Fadibek nach Fadjüllü und zurück nach Fadibek* (Petermann's Mitteil. vol. 28, pag. 325-27).

(2) BAKER, *The Albert* ecc., pag. 194, 412, 422.

(3) EMIN BEY, *Wörterverzeichnis Afrikanischer Sprachen* (Zeitschr. für Ethn., 1882, pag. 156).

(4) *Espl.*, an. VIII, pag. 135-136. Realmente nel testo è scritto « gli abitanti dell' Uanioro » ma evidentemente è un errore sfuggito al Gessi nello scrivere, e che gli editori avevano il dovere di correggere. I sudditi di Mtisa, di cui il Gessi intende descrivere gli usi, sono gli Uaganda, ai quali si adatta benissimo tutto quello che riferisce intorno all'obbligo di vestirsi, mentre sarebbe un errore per gli Uanioro.

regno in missione straordinaria, stoffe colorate di scorza d'alberi, pipe di terra cotta e un'infinità di altri articoli curiosissimi (1). »

Due pezzi di stoffa di corteccia (*mbugu*) si trovano realmente nella sua raccolta; l'uno è lungo m. 3,10 e largo m. 2,11, mentre l'altro ha m. 2,14 di lunghezza e m. 2 di larghezza. Sono fabbricati con la corteccia del *figus ludia*, che raggiunge l'altezza di circa m. 18 e la circonferenza di m. 1,20 o 1,50, ma generalmente si scelgono gli alberi giovani. Il processo di fabbricazione è simile a quello usato dai Polinesiani per preparare la *tapa*, ed anche presso gli Uaganda e gli Uanioro l'utensile con cui la corteccia si batte, per renderla sottile, è una mazza scannellata, la quale dà alla stoffa l'aspetto di tela marocchinata. Uno dei nostri esemplari è notevole pei disegni neri a guisa di quadretti, che gli Uaganda sogliono stamparvi per mezzo del carbone misto con olio (2). Ambedue i sessi si coprono fino ai piedi con simili stoffe, gli uomini le annodano sopra la spalla in modo che le braccia rimangano libere, mentre le donne le avvolgono intorno al corpo, fermandole sotto le ascelle (3).

Gli Uaganda dimostrano grande abilità nel preparare le pellicce, che i capi portano sopra al *mbugu*, e quella del Gessi, la quale è forse la medesima donatagli da Emin bey, è veramente magnifica. Si compone di molte piccole pelli cucite insieme con insuperabile maestria. Come i Negri del Nilo Superiore, gli Uaganda non conoscono però l'arte di conciare, e preparano siffatte pellicce esponendole al sole, poi allargandole sopra una intelajatura e togliendo accuratamente la parte interna per mezzo di un coltello. Allora vi strofinano sopra una pietra e le spalmano con olio o burro, e quindi le espongono nuovamente al sole. Con questo processo le pelli diventano morbide e si conservano perfettamente (4).

Vi hanno due varietà di stuoje nella collezione, le une, tessute con strisce di foglie di palma seccate ed imbiancate al sole, sono pieghevoli ed eleganti (5), le altre si compongono di lunghe asticelle della *raphia vinifera* disposte parallelamente ed unite con cordoni di fibre vegetali, forse del banano. Sebbene queste ultime sieno chiaramente descritte come prodotti degli Uaganda, tuttavia io non ne sono del tutto persuaso.

Già nella prima collezione del Gessi si comprendevano alcune stoviglie degli Uanioro e degli Uaganda (6). Ora ve ne è stata aggiunta un'altra di forma sferica con largo collo, oltre ad un vaso di legno (7). Forse agli

(1) *Espl.*, an. II, pag. 335.

(2) WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. I, pag. 178-79, 181; BAKER, *Ism.*, vol. II, pag. 187, 229-30.

(3) WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. I, pag. 151-152.

(4) WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. I, pag. 152, 181; BAKER, *The Albert ecc.*, pag. 282-83.

(5) WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. I, pag. 180.

(6) Nel catalogo pubblicato fu dimenticato un vaso degli Uaganda.

(7) BAKER, *The Albert ecc.*, pag. 279-80; WILSON e FELKIN, *Uganda ecc.*, vol. I, pag. 177.

Uganda appartennero ancora una bellissima coppa emisferica con eleganti decorazioni colorite in rosso, una pipa a doppio fornello di pasta finissima ed una specie di grande piatto, a guisa di segmento di sfera, fatto di cordoni di erba piegati a spirale ed uniti con fibre vegetali (1).

Le armi sono rappresentate da uno scudo di legno leggero, coperto di strisce di una pianta arrampicante, e dalla lancia; mentre di ornamenti personali vi hanno solamente una curiosa cintura ed un braccialetto di ferro. Finalmente noterò un tamburo conico (*ng'oma*) (2) e un filo di cipree che presso questi indigeni servono da monete per le minute spese, e sono inflatte cento per cento (3).

Le collezioni degli A-Zande o Niam-Niam e dei Mangbattu o Monbattu (4) si distinguono pel numero, per la varietà e per la ricchezza degli oggetti di cui si compongono. Dei primi abbiamo quanto di meglio producono in legno, in avorio ed in ferro, armi, ornamenti, utensili e strumenti musicali.

La serie delle armi è ricchissima, e comprende scudi ovali di *rotang* (*calamus secundiflorus*), pugnalletti con guaine e manichi ornati di fili metallici, e molte lance, fra le quali ve ne hanno anche di quelle più pesanti e più grandi che servono per la caccia del bufalo e dell'elefante (5). Alcune per le punte somigliano a forme più comuni fra i Niam-Niam dell'E., o Macraca (6). I *trumbash* si ammirano pei magnifici disegni che vi sono incisi, come pure sono notevoli per eguali decorazioni le sciabole o scimitarre a foggia di falci, che hanno curiose appendici alla base e manico di legno, le quali più rozze si trovano pure fra i Macraca (7).

I lavori in avorio consistono in spilloni pei capelli con capocchie coniche e in molte trombe, tutte scolpite con molta perfezione, e special-

(1) WILSON e FELKIN, *Uganda* ecc., vol. I, pag. 179.

(2) WILSON e FELKIN, *Uganda* ecc., vol. I, pag. 155; STANLEY E., *À travers le Continent mystérieux*, Parigi, 1879, vol. I, pag. 393.

(3) WILSON e FELKIN, *Uganda* ecc., vol. I, pag. 48, 191-192; BAKER, *Ism.*, vol. II, pag. 276; *The Albert* ecc., pag. 278.

(4) Dei prodotti industriali di questi indigeni ho fatto una classe distinta da quella dei Negri del Nilo Superiore perchè, a parte i Monbattu che sono nel bacino dell'Uelle-Makua ed al S. di esso, pei quali non vi può essere questione, anche la maggior parte delle tribù A-Zande abitano, secondo il risultato degli ultimi viaggi, sopra gli affluenti del fiume Kuta, compresi i meridionali come il medesimo Uelle e il Majo-Bomokandi, e si estendono molto ad O. fino al 20° long.; e quindi non mi sembra geograficamente esatto classificarli coi Negri del Nilo, ai quali non si riavvicinano nemmeno pei costumi, nè pel carattere dei prodotti. Confr.: HABENICHT ERMANNO, *Spezial-Karte von Afrika*, Gotha, Justus Perthes, 1885, disp. I; JUNKER, *Petermann's Mitteil.* ecc., 1884, carta 5^a; BOHNDORFF, *Petermann's Mitteil.* ecc., 1885, carta 16; RAVENSTEIN E. G., *A map of Eastern Eq. Africa* ecc., Londra 1882; LUFTON, *Proceed. of the Roy. Geogr. Soc. di Londra*, 1884, pag. 245-53.

(5) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XII-XIII.

(6) MARNÓ, *Reis. in der Egypt.* ecc., pag. 127 e 130.

(7) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XII, fig. 15-16; MARNÓ, *Reis. in der Egypt.* ecc., pag. 127. fig. 7, pag. 130-31.

mente due, alte m. 1,34: 1,15, che sono nella estremità superiore formate a guisa di testa umana (1). La loro abilità nell'intagliare il legno si rileva dagli sgabelli, che servono anche come tavole per mangiare (2), e dalle facce umane di cui sono ornate le arpe o chitarre, lo strumento musicale caratteristico, il cui suono forma la delizia di questi antropofagi (3). Simili teste nei vari esemplari presentano notevoli differenze, ma sempre mostrano la più grande cura nell'artista d'imitare il modo ingegnoso con cui si acconciano i capelli (4). Vi si aggiungono due statuette di legno, la prima di uomo alta m. 0,22, l'altra di donna m. 0,50. Guardandole anche superficialmente, vi si nota subito la lunghezza del tronco in proporzione delle gambe. Sono ambedue nude, ma la seconda porta una cintura di pelle intorno alla vita, e nella gamba destra sopra il malleolo e nei polsi ha braccialetti di filo di rame e di ferro: in questa gli occhi sono formati da conterie bianche. Non si veggono tracce nè di mutilazioni, nè del tatuaggio, mentre una delle teste intagliate nelle arpe ha due profonde incisioni verticali sulle gote, e un'altra un foro ad un orecchio, in cui è inserito un anellino di filo di rame. Dovrei anche ricordare un busto di uomo in legno, alto m. 0,86, la testa del quale è coperta da un cappello di paglia senza tese con penne bianche ad uno degli angoli, che ricorda quello degli A-Zande, comune con piccole differenze ai Monbuttu (5). Malgrado questo, dubito molto che tale figura sia lavoro dei Niam Niam, poichè differisce completamente da tutti i loro prodotti artistici ch'io conosco. È notevole specialmente la bocca che consiste in una larga apertura, entro i cui orli sono inseriti denti, forse di animali, dei quali rimangono piccolissimi frammenti.

Alla raccolta dei Niam-Niam fa seguito quella dei Monbuttu, che si compone per intero di armi, e sgabelli o sedili, salvo una bella cintura di pelle ornata con fili e globetti di rame (6). Le armi sono grandi scudi di legno rettangolari, lance con teste di varie fogge e grandezze in ferro o in rame, e sciabole o scimitarre a guisa di roncole che si distinguono, o per la forma e le decorazioni dei manichi, o per alcune curiose appendici delle lame. Ve ne sono di quelle che hanno fino a quattro aperture circolari alla base per inserirvi bottoni di rame, che indicano il grado

(1) ANTINORI O., *Viaggi di Antinori e Piaggia nell'Africa Centrale* nel *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, an. I, pag. 133; *Viaggio di G. Miani al Monbuttu*, nel *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, 1875, pag. 258, 262.

(2) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XIV, fig. 1-3.

(3) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XIV, fig. 5-7: ANTINORI O., *Bollett. della Soc. Geogr. Ital.*, pag. 112, 133.

(4) SCHWEINFURTH, *Au cœur ecc.*, vol. II, pag. 5-6.

(5) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XV, fig. 8.

(6) SCHWEINFURTH, *Au cœur ecc.*, vol. II, pag. 43, 93.

militare del proprietario (1). Numerosi sono gli sgabelli per le donne intagliati in un solo pezzo di legno dell'*uncaria* annerito, mentre quelli degli uomini, che servono anche da letti, si compongono di varie parti tratte dalla *raphia vinifera*, che sono ingegnosamente unite in modo da formare un mobile leggero e solido, decorato con eleganti disegni geometrici neri (2). Ai Monbuttu appartennero forse ancora alcune grandi campane di lamina di ferro e trombe di avorio, fra le quali alcune variano di lunghezza da m. 1,35 a 1,95 (3). Per renderle più lunghe si aggiunsero alla estremità inferiore pezzi di corteccia d'albero piegati con cura, e tutta la tromba, salvo la metà superiore, fu coperta di pelle.

Sebbene abbia poco relazione con l'industrie odierne di questi indi eni, pure ricorderò qui anche una magnifica accetta di pietra levigata, lunga m. 0,25, a sezione circolare, è terminata in punta superiormente, la quale senza dubbio deve mettersi nella stessa classe delle accette preistoriche di ematite, che la tradizione dei Monbuttu, simile a quella degli Europei, riferisce che sono cadute dal cielo. Oggetti simili, per quanto io so, fino ad oggi non furono trovati in altra regione dell'Africa Equatoriale che nei paesi dei Niam-Niam e dei Monbuttu (4).

Non giungono nuove pel nostro Museo le armi degli Akka, poichè nella prima collezione del Gessi vi era già una numerosa serie delle piccole lance di questi pigmei e di frecce col turcasso, oltre l'arco. Nell'ultima raccolta mancano le lance; quanto alle frecce, che hanno aste di legno ben tornite ed alla estremità inferiore alette fatte con foglie di albero, somigliano perfettamente alle prime, e rappresentano il ben conosciuto tipo (5).

Ai gruppi fin qui ricordati dobbiamo aggiungerne un quarto, che comprende tutto il materiale di cui per ora non si è potuta determinare la provenienza. Sono in gran parte armi, mazze di legno, archi, parecchie centinaia di frecce, moltissime lance di fogge diverse, singolari coltelli a lama curva, un elegante scudo rettangolare di pelle ed un altro ovale di canna. Quest'ultimo, provveduto d'impugnatura di legno ed ornato da strisce di pelle con lunghi peli, ricorda quelli dei Macraca descritti e figurati dal Marno (6), ma si distingue per la grandezza, perchè è solamente alto m. 0,51 e largo nel mezzo m. 0,35. Sorprendono per l'originalità delle

(1) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XVIII.

(2) SCHWEINFURTH, *Ar. Afr.*, tav. XVII: *Au cœur* ecc., vol. II, pag. 98-100.

(3) SCHWEINFURTH, *Au cœur* ecc., vol. II, pag. 43, 46.

(4) ISSEL A., *Annali del Mus. Civico di Storia Nat. di Genova*, vol. XX, 1884; *L'Homme*, 1884, N. 13, 10 luglio; *Annali* ecc., ser. II, vol. II, 8 giugno 1885; VIRCHOW, *Zeitschrift für Ethnologie*, 1884, pag. 296-97; SCHWEINFURTH, *Bullet. de l'Inst. Égypt.* di Geografia, ser. II, N. 4, 1883.

(5) VIRCHOW, *Pfeile der Tich-Tich* nella *Zeitsch. für Ethn.*, 1884, pag. 271-72.

(6) MARNO, *Reis. in der Egypt.* ecc., pag. 123, fig. 3 e pag. 131.

forme gli oggetti intagliati nel legno, scatole, sgabelli, grandi vasi e parecchi piatti con coperchio. Meritano speciale attenzione alcuni quadrupedi coloriti di rosso e due maschere, l'una lavorata con molta perfezione e rappresentante la testa di un negro, l'altra più rozza, ma notevole perchè sulla bocca sono attaccati con mastice denti di animali diversi.